

Giuseppe Natta

La vita in famiglia Life at home

It was November 5th, 1963 when the press commu-
nicated that the Nobel Prize for Chemistry had
been attributed to Professors Giulio Natta and Karl
Ziegler for their discoveries in the field of poly-
mers.

The official Announcement from the Swedish Royal
Academy of Sciences came, sudden yet not unex-
pected, when my parents were in Sanremo, for a
short holiday. Professor Natta used to go to
Sanremo since it was close to Ceriana, the town
where he had spent his childhood and where there
is still the tree he loved the most: one of the oldest
chestnut trees in the Maritime Alps, almost one and
a half thousand years old.

His assistants came to Sanremo: ours was, so to say,
an enlarged family. There were myself, my sister
Franca, my mum, my dad and, around us, always
unexpected people but, so I like to say, statistically
estimated: assistants, my father's colleagues and
guests, who came nearly always solely for work. At
home there was always much movement, maybe
also a seeming chaos, in which however my father
worked quietly. Mum entertained relationships
with every one with a sensitivity that no public
relationship office can have. And her presence was
fundamental to my father. And to all of us.

Dad knew how to concentrate also in the midst of
the most outstanding chaos. I remember for exam-
ple our holidays in Champoluc, in the large 'house
of grandmas': dad wrote, read, corrected while the
children – myself, my sister, my cousin Nicoletta
and a crowd of friends – played and made an incre-
dible noisy confusion. However, this confusion did

Era il 5 novembre 1963 quando la stampa rese noto
che il Premio Nobel per la Chimica era stato attri-
buito ai Professori Giulio Natta e Karl Ziegler per le
loro scoperte nel campo dei polimeri.

L'Annuncio ufficiale dall'Accademia Reale Svedese
delle Scienze arrivò, improvviso ma non inaspetta-
to, quando i miei genitori si trovavano a Sanremo,
per una breve vacanza. Il Professor Natta andava a
Sanremo per la vicinanza con Ceriana, il paese dove
aveva trascorso l'infanzia e dove tuttora c'è il più
amato dei suoi alberi: uno dei più vecchi castagni
delle Alpi Marittime di quasi millecinquecento
anni.

A Sanremo arrivarono i suoi assistenti: la nostra
infatti era, per così dire, una famiglia allargata.
C'eravamo io, mia sorella Franca, mia mamma, mio
papà e, intorno, sempre gente inattesa, ma, così mi
piace dire, statisticamente prevista: gli assistenti,
appunto, i colleghi di mio padre e gli ospiti, da noi
quasi sempre per lavoro. C'era sempre un gran
movimento in casa, forse anche un apparente caos,
in cui però mio padre sapeva lavorare tranquillo. La
mamma teneva i rapporti con tutti con quella sen-
sibilità che non può avere nessun ufficio di pubbli-
che relazioni. E la sua presenza era fondamentale
per mio padre. E per tutti noi.

Papà sapeva concentrarsi anche in mezzo alla
bagarre più totale. Ricordo ad esempio le vacanze a
Champoluc, nella grande 'casa delle nonne': papà
scriveva, leggeva, correggeva mentre noi bambini –
io, mia sorella, mia cugina Nicoletta e un mare di
amici – giocavamo creando una incredibile confu-
sione rumorosa. Confusione che però a mio padre
non creava disturbo, forse anche gli faceva piacere.
Certo il suo pensiero correva indisturbato, mentre
noi piccoli scivolavamo lungo la ringhiera di legno
della scala, precipitandogli vicino.

Mio padre era nato a Porto Maurizio, oggi parte
della città di Imperia, ma la famiglia si era trasferita
presto a Genova, seguendo nella nuova sede mio
nonno Francesco Maria, magistrato. Papà fu il
primo della famiglia a dedicarsi all'ingegneria chi-
mica, scelta al posto della giurisprudenza, fino ad
allora tradizione di famiglia. Assomigliava a suo
nonno, inventore, che aveva ideato un modo per
spremere bachi da seta e farne filo per la pesca, che
era andato a vendere in tutta Europa.

Universitario a diciassette anni, si laureò al
Politecnico di Milano a 21 anni e divenne assistente
all'Istituto di Chimica Generale. Nel 1932 una
borsa di studio della Fondazione Volta lo portò a

1.
Con la moglie Rosita
e con il figlio Giuseppe
With his wife Rosita
and his son Giuseppe



not disturb my father, maybe even pleased him.
Definitely his thoughts ran undisturbed, while we
children came sliding down the banisters of the
stairs, falling close to him.

My father was born in Porto S. Maurizio, today dis-
trict of the town of Imperia, but his family soon
moved to Genoa, following in his new office my
grandfather Francesco Maria, judge. Dad was the
first in the family to dedicate his life to chemical
engineering, which he chose instead of law, up to
that moment a family tradition. He looked like his
grandfather, inventor, who had devised a way of
squeezing silkworms to make fishing lines, which
he had sold all over Europe.

He went to University when he was seventeen, gra-
duated from Politecnico di Milano at 21 and beca-
me assistant at the Institute for General Chemistry.
In 1932 a scholarship from the Volta Foundation
made him specialise in Freiburg in the technique of
electron diffraction for the study of the structure of
chemical compounds. In Freiburg he met the
woman who was to share her life with him, my
mother, who was finishing her dissertation in
German literature in Germany.

Everything that followed came at once. On his 1954

2.
Alcuni collaboratori di Natta
in gita durante un weekend
Some collaborators of Natta's
during a weekend trip



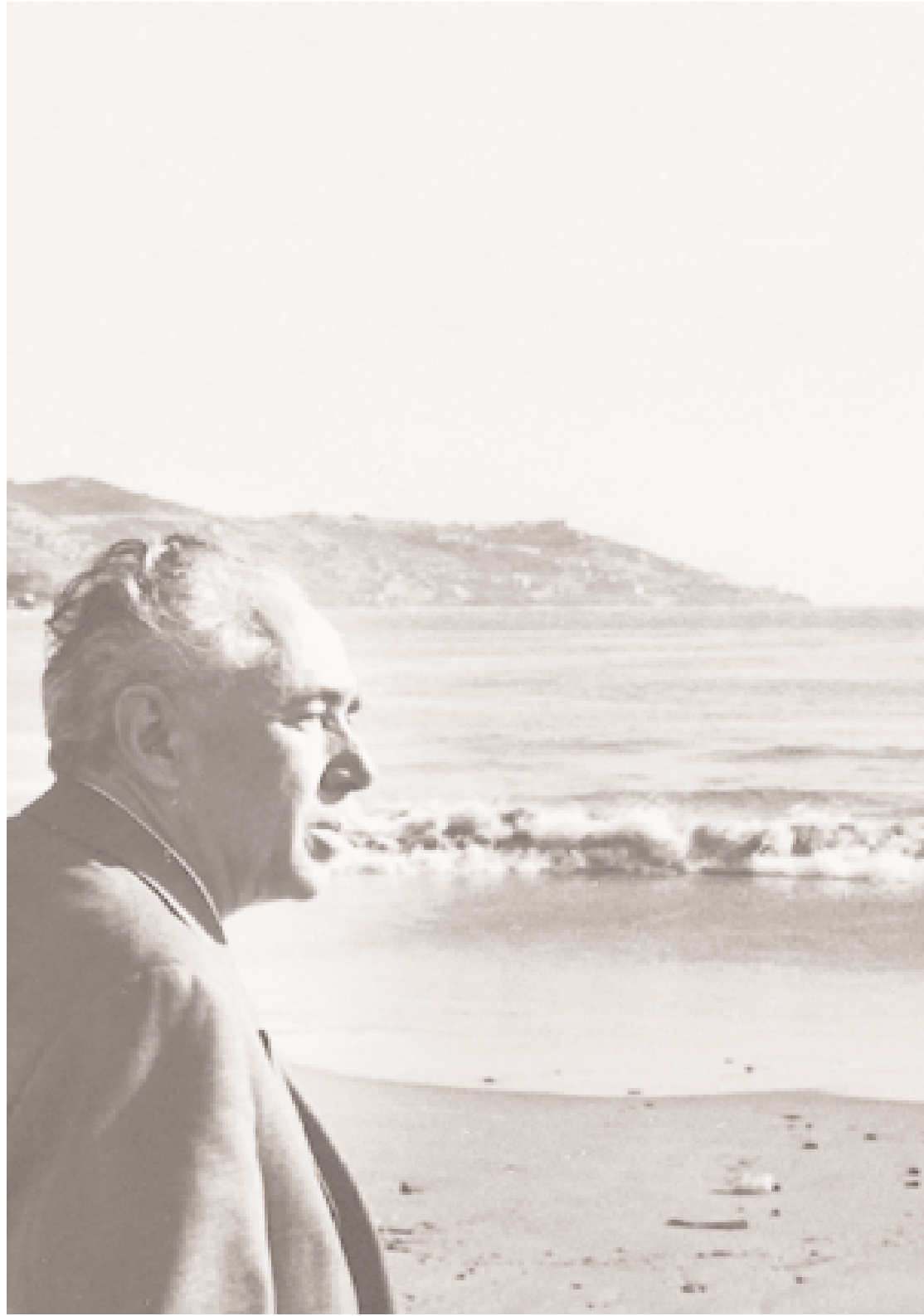
specializzarsi a Friburgo nella tecnica della diffrac-
zione di elettroni per lo studio della struttura di
composti chimici. A Friburgo incontrò la donna
che poi dividerà con lui la vita, mia mamma, che
stava ultimando in Germania la tesi in letteratura
tedesca.

Tutto quello che seguì avvenne insieme.

Sulla sua agenda del 1954, era giovedì 11 Marzo,
San Eraclio, quando mio padre scrisse: «Fatto il
polipropilene»; e mercoledì 12 Maggio, San
Pancrazio, seguì un'altra frase, brevissima: «Filato il
polipropilene».

Era iniziata l'era moderna dei polimeri stereoregolari.
Alla cerimonia di consegna del Nobel, il 10 dicem-
bre 1963 a Stoccolma, diedi il braccio a mio padre,
ormai affaticato e purtroppo già debilitato dalla
malattia che l'aveva colpito. Ricordo che il re di
Svezia, Gustav VI Adolf, scese dal palco per rispar-
miargli la fatica delle scale.

Ai giornalisti che gli chiedevano di rilasciare dichia-
razioni, mio padre rispose così: «Ho avuto una
grande fortuna, di laurearmi in ingegneria chimica,
unendo la vocazione del chimico puro alla mentali-
tà pratica dell'ingegnere. Seconda fortuna, sono
entrato subito in università. Non per la cattedra,



3.

Sanremo:
davanti al "suo" mare
Sanremo:
in front of "his" sea

diary, it was Thursday March 11th, Saint Heraclius, my father wrote: «Made polypropylene»; and Wednesday May 12th, Saint Pancras, another sentence followed, very short: «Spun polypropylene». The modern age of stereoregular polymers had started.

At the Nobel ceremony, on December 10th, 1963 in Stockholm, I proffered my arm for my father to hold on to, now tired and unfortunately already affected by the disease that had struck him. I remember that the king of Sweden, Gustav VI Adolf, came down from the stage to spare him the fatigue of climbing the stairs.

To the journalists who asked him to make some statements, my father answered the following: «I have been very lucky, in graduating in chemical engineering, joining the vocation of pure chemist with the practical attitude of the engineer. Second piece of luck, I immediately entered university. Not for my career, but because only this way was it possible to have a laboratory. Third, in those years, autarchy led to search for new materials, many then left this research field, but I was interested in that and carried on. Fourth, I have always tried to work together with industrial companies. Companies pose practical problems. The key is to investigate them with a scientific method. If this is the case, the result is always positive».

He wanted to give his students and collaborators a medal, to share his Nobel Prize with them. My mother chose the image to put on it: the School of Athens. To leave the rule that had been at the base of their life, according to which commitment is teaching.

ma perché solo così era possibile avere un laboratorio. Terzo, in quegli anni l'autarchia spingeva a cercare nuove materie, molti lasciarono poi questa ricerca, ma a me interessava e andai avanti.

Quarto, ho sempre cercato di lavorare accanto alle industrie. Le industrie pongono problemi pratici.

Il segreto è indagarli con metodo scientifico.

Se ciò avviene il risultato è sempre positivo».

Volle regalare ai suoi allievi e collaboratori una medaglia, per condividere con loro il Nobel. Mia madre scelse l'immagine da incidere: la Scuola di Atene. Per lasciare la regola che era stata alla base della loro vita, secondo cui l'impegno consiste nell'insegnare e nell'apprendere.